

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



CI SONO TROPPI DEVOTI DELL'IDOLO DELLA BELLEZZA FISICA

La bellezza del corpo è certamente uno degli "idoli" che nella nostra società ha un gran numero di "fedeli"; spesso si sacrifica a questo idolo dignità, denaro, tempo e moralità, ottenendo degrado, amarezza, disgusto e presto, rughe vistose! E' tempo che abbiamo rispetto ed amore per ogni essere umano, non giudicando il suo valore dal fascino fuggevole del suo corpo, ma dalla ricchezza del suo cuore e dalla saggezza della sua mente. Spesso, dentro volti rugosi e stanchi, si nascondono anime belle e generose.

INCONTRI

ZINGARI, IRRECUPERABILI ?

La questione degli zingari è venuta a galla un'altra volta ancora. S'era presentata l'opportunità di costruire la Cittadella della solidarietà in via Vallenari, dopo l'opposizione aperta dei residenti del quartiere don Sturzo che, una volta ancora con la puzza sotto il naso, si sono mostrati decisamente contrari al Centro, che avrebbe tentato di dare una risposta globale alle varie difficoltà in cui versano alcuni concittadini.

La Cittadella, secondo loro, avrebbe portato la "poveraglia" presso le loro case. In verità s'è abbandonato il progetto soprattutto perché non s'è trovato modo di acquistare il terreno dalla Società dei 300 campi, e per di più non c'erano i soldi.

In via Vallenari pare che ci regalerebbero 30.000 metri di superficie, che la diocesi si assumerebbe l'onere finanziario per la costruzione della struttura e che il sito sarebbe ben servito dai mezzi di trasporto pubblici.

Appena saputa la notizia, apriti cielo! I soliti comitati contro tutto si sono inviperiti perché nel quartiere di Favaro, a parer loro, tra il villaggio dei sinti e la Cittadella avrebbero una concentrazione di poveri che non sarebbe gradita ai futuribili abitanti di un quartierino che esiste ancora solamente sulla carta.

L'ho sempre detto che il villaggio degli zingari è stata una scelta infelice ed inopportuna dell'amministrazione Cacciari. La scelta arrogante del Comune ha creato un ghetto che perpetua ed accresce gli aspetti negativi della tradizione rom, inoltre è stata una scelta indegna perché si sono condannate famiglie numerose a vivere in "pollai" angusti ed invivibili e soprattutto perché l'amministrazione comunale doveva essere consapevole della sua innata ed endemica incapacità di gestire in maniera seria ed economicamente possibile realtà così difficili com'è quella del villaggio sinti.

E' stato così per la "Sabbioni", è stato così per Ca' Emiliani ed è così per il nuovo villaggio. Infatti pochi dei residenti pagano l'affitto, pochi la luce e soprattutto tutti continuano una vita zingaresca ed incivile.

Il Comune è sempre stato una frana, lo è e lo sarà, perché s'avvale di una folla innumerevole di dipendenti burocrati, mal gestiti ed inefficienti. Se



non ci fossero altri esempi, basterebbe quello degli zingari per dimostrarlo!

Al Patriarca ho detto che se fossi io a condurre la Cittadella, essa non peserebbe un centesimo per la gestione. Al "don Vecchi" c'è il "giro di carità" certamente più consistente della diocesi, giro per cui sono aiutate decine di migliaia di poveri all'anno, e non solo il bilancio non è in rosso, ma anzi riesce a fare degli utili che finora ho destinato alla costruzione del "don Vecchi", prima di Marghera e poi di Campalto.

Il nostro Comune è un Comune di chiacchiere, di grida manzoniane, di sperperi illimitati e di burocrati che complicano la vita, rendendo complesse anche le cose più semplici.

Ripeto: lo staff che gestisce le attività solidali che girano attorno al "don Vecchi", non avrebbe alcuna preoccupazione di ordine pubblico e farebbe in modo che la Cittadella diventasse il fiore all'occhiello del quartiere di Favaro, come ora lo è il "don Vecchi" nel quartiere di don Sturzo e lo sarà, da settembre in poi, quello di Campalto.

Certamente se un'amministrazione

pubblica si fa intimidire da pochi esasperati, mai contenti, capaci solo di criticare e non è capace di fare osservare le norme più elementari del vivere civile, può issare subito bandiera bianca. Lo scrissi e lo ripeto, anche se so che a qualche cittadino con la testa per aria, o fazioso, o egoista, o

FATE ANCORA IN TEMPO!

Per un cittadino ed un contribuente basta scrivere sulla dichiarazione dei redditi il

numero del
CODICE FISCALE DELLA
FONDAZIONE CARPINETUM

94064080271

e null'altro!

Alla fine anno la Fondazione potrebbe così fruire di alcune decine di migliaia di euro da destinare ai poveri!

politicante, non gli comoda, non gli garba.

I sinti sono persone e figli di Dio che vanno amati, aiutati, però dai quali si deve pretendere l'osservanza della legge, del buon costume e del vivere civile.

Chi non ci sta vada a trovarsi un altro Comune come quello attuale di Venezia, altrimenti si usino i carabinieri, i vigili e la polizia, gente che è pagata appositamente per fare osservare le norme a cui tutti debbono sottostare. Io sono straconvinto che gli zingari sono recuperabili al vivere civile, certo però che la solidarietà, la pazienza, il rispetto per le tradizioni diverse dalla nostra vanno coniugate con la fermezza, anzi con l'intransigenza.

Ritengo ignobile il razzismo di alcuni, come il buonismo di altri, soprattutto ritengo ignobile l'ignavia, l'indolenza

e l'impotenza di chi s'è offerto a governarci e si fa pagare per questo.

Qualche tempo fa ho letto su "Il messaggero di sant'Antonio" l'articolo che riproduco interamente, in cui si documenta l'inserimento costruttivo di alcune donne rom che diventano sartie ricercate.

Certamente si tratta di una testimonianza isolata e poco consistente, però è estremamente significativa.

I Rom hanno espresso artisti, consiglieri comunali e perfino un santo, perciò possono esprimere più facilmente cittadini per bene. Ho l'impressione però che più ancora degli zingari abbiano bisogno di conversione i nostri amministratori!

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

TRA LE PIEGHE DI UN ABITO GITANO

Integrarsi senza perdere cultura e tradizioni. A questo tendono le varie iniziative fondate e gestite dai rom in tutto lo Stivale. Una dimostrazione che vivere insieme è possibile e può arricchire di tinte inedite lo stile e la sostanza della nostra convivenza.

Il mondo dei rom sembra un universo lontano, un altrove impermeabile all'integrazione, un luogo recondito in cui proiettare pregiudizi e paure. Pochi scorgono i cambiamenti, le iniziative, le contaminazioni positive che in questi anni si stanno consolidando ai margini delle nostre città, nelle linee di confine tra noi e «loro», cioè tra noi e i campi rom. Per provare a capire siamo andati a trovarli, i rom: incontri inattesi, che cambiano la percezione.

Un viaggio che raccontiamo partendo di proposito dall'ultima tappa: Roma, via Nomentana, al civico 952. Suoniamo un campanello. La scritta è già un programma:

Antica sartoria rom. Risponde una voce di donna, un miscuglio di italiano e romeno. La porta si apre.

Dopo una breve rampa di scale, scorgiamo due esili figure femminili, la pelle ambrata, le mani impegnate nel lavoro. Intorno, macchine da cucire, tessuti, stoffe, disegni, forbici, spilli. Antica sartoria rom è una cooperativa nata ormai tredici anni fa, nel 1997, tra le baracche di un campo di periferia. Oggi ha qui la sua sede, nella quale lavorano cinque donne.

Nadia e Magdalena ci vengono incontro. Magdalena è la più spigliata delle due e fa gli onori di casa. Ci offre un caffè mentre Nadia cerca di vincere

la timidezza: non sono abituate a ricevere attenzioni da parte dei gagè (coloro che non sono rom). Ma si percepisce vivo in loro il desiderio di raccontare la vita, il lavoro, il senso della dignità cucito addosso agli abiti che confezionano e che ormai piacciono a molti. L'Antica sartoria è nata proprio da un incontro con una gagè. Una cantante lirica italiana, Alessandra Carmen Rocco, che era venuta in contatto con musicisti gitani ed era rimasta affascinata dalla cultura rom. Un giorno visitò di persona i campi e ascoltò con attenzione i racconti delle donne, intrisi di sofferenza e vitalità. «Ha capito il nostro desiderio di lavorare – commentano – e ci ha aiutato



IL DIARIO DI DON ARMANDO

è proposto in forma di blog su www.donarmandotrevisiol.org

Potete commentare ogni intervento e segnalarlo agli amici via mail, tramite il vostro sito, blog o profilo sui social network!

nell'impresa di aprire una sartoria. Sembrava impossibile e ora invece, a distanza di tanti anni, continuiamo a confezionare vestiti secondo la moda gitana di fine Ottocento, abiti cuciti a mano con stoffe rigorosamente in fibra naturale, seta, cotone, lana, lino o canapa».

Il loro non è un caso isolato. Secondo Anna Rita Calabrò, sociologa all'Università di Pavia e autrice del libro *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata* (Liguori), parte del mondo rom, oggi, vuole aprirsi verso l'esterno. Il desiderio di integrarsi nella società non significa che i rom vogliono rompere con il proprio mondo, né tantomeno essere assimilati; essi chiedono piuttosto una cittadinanza che passi attraverso il lavoro e l'istruzione dei figli.

Nadia nel frattempo ha preso fiducia, e così prosegue il racconto perfino con una punta di orgoglio: «Ora che il progetto è avviato, organizziamo corsi per chi vuole imparare la nostra antica arte e il riutilizzo delle stoffe da buttare. A essere attratte sono soprattutto donne italiane, affascinate dalla moda gipsy».

Da ultime della classe a insegnanti di una cultura che ha il suo fascino: è un mondo che si spalanca. Non vogliono elemosine né commiserazione: «Vogliamo integrarci – dicono forte e chiaro – rimanendo noi stesse, ma senza abitare più in un campo. Vivere lì non è umano, non è giusto». Magdalena ha il viso stanco e due profonde occhiaie: «Stanotte mi hanno portata al pronto soccorso per un'otite acuta. Purtroppo al campo non posso asciugarmi i capelli e l'umidità, giorno dopo giorno, mi sta provocando dei guai seri. Vorrei vivere in una casa vera».

Ora che il ghiaccio si è rotto, parole e confidenze sgorgano come un fiume in piena. «Viviamo in Italia da nove anni. Qui a Roma abbiamo partorito. Abbiamo anche la carta d'identità italiana. Ci piace vivere in modo one-

sto e vedere i nostri figli fare amicizie a scuola e non essere emarginati in ultima fila. Non abbiamo desideri diversi dai vostri».

Sospese tra due mondi, senza più sentirsi totalmente dell'uno o dell'altro, vivono nei campi in miseria e abbandono. Spesso sono sole o con il marito in carcere, eppure lottano per dare ai figli un destino diverso. Sfidano i pregiudizi, cercano un futuro nuovo, credono che un mondo senza esclusione sia un posto migliore per tutti.

STORIE D'INTEGRAZIONE

Una lotta in cui non sono sole. Dal Sud al Nord si moltiplicano le esperienze d'integrazione. E siamo noi stavolta a raccontare: gagè che parlano di rom. E' divertente e strano. Magdalena e Nadia ora vogliono ascoltare, curiose come bimbe dal volto di donna. C'è una cooperativa a Reggio Calabria, giusto in punta allo Stivale – raccontiamo – che si chiama Rom 1995. Si tratta di un'isola ecologica nata quindici anni fa, gestita da rom in un edificio confiscato alla 'Ndrangheta.

Rifiuti differenziati e riciclati, un lavoro moderno con radici nel passato, un lavoro onesto che profuma di ecologia e legalità proprio là dove operava la criminalità organizzata. Strani fiori nascono dagli incontri di culture e strani frutti dal sapore nuovo.

E così – nel frattempo andiamo al Nord – a Milano chi non si fa fermare dalle apparenze e ama la buona musica, va a cercare Jovica Jovic, 53 anni, nel campo nomadi di via Sesia. Incanta l'abilità alla fisarmonica, l'onda armoniosa della melodia. Jovic è un rom jugoslavo, un virtuoso sconosciuto che però ha suonato con Piero Pelù e Manu Chao. I ragazzi lo cercano per imparare.

Il ministro Roberto Maroni gli ha persino tributato un permesso di soggiorno, seppur temporaneo, «per meriti artistici». Così Jovic va a suonare nelle scuole, e la sua musica antica entra nella mente e nel cuore dei nostri ragazzi. E c'è chi giura che se solo lo lasciassero fare sarebbe un grande maestro.

Nadia e Magdalena ascoltano incantate. Facciamo una pausa. Giusto il tempo di una sigaretta. E via a parlare di Artezian. Stavolta siamo a Bari, nel campo di Japigia. Qui il core business, volendo usare una parola grossa, è molteplice: facchinaggio, traslochi, manutenzione del verde e riciclo di materiali, mentre le donne creano gioielli dagli scarti. Quando è nata la cooperativa, a marzo del 2008, c'è stata una festa con musi-

ca, balli, canti e cibi della tradizione gitana della Romania.

Hanno invitato alla festa la città, agitando uno slogan nuovo fiammante: «Dimenticare di mendicare». Un primo passo verso la piena cittadinanza. E poi un piccolo miracolo: la cooperativa ha assunto con contratto regolare un rom bosniaco di un altro campo nomadi tra Modugno e Bitonto. Un segno di futuro.

IN CERCA DI DIGNITÀ

Non solo il lavoro, è la coscienza di sé che sta cambiando. Un esempio eloquente è Idea rom, un'associazione di donne di Torino, nata per aiutare i rom a venire allo scoperto e a valorizzare la loro cultura. Spiega Vesna Vulatic, mediatrice culturale e una delle fondatrici dell'associazione, che «i rom continuano a nascondersi. Succede spesso nei luoghi di lavoro dove sono apprezzati da anni. Persino a scuola, i bambini e le loro mamme non dicono qual'è la loro provenienza».

L'associazione è formata da donne perfettamente integrate e da altre che ancora vivono ai margini. Nel 2009 ha sostenuto un progetto d'integrazione in una delle scuole con il più alto numero di rom, la «Leonardo da Vinci» alla Falchera, un'esperien-

za pilota guardata con interesse. Di recente l'associazione ha vinto un progetto delle Pari opportunità per interventi di mediazione culturale, che si tradurrà in un corso di danze tradizionali rom, aperto a tutti.

Nadia e Magdalena sono visibilmente sorprese. E contente. Fuori è freddo, l'autunno si è fatto pungente. Rientriamo per scattare alcune foto. E' tardi e non vogliamo far perder loro altro tempo: hanno una commessa di 500 porta-cellulari e 100 borse di stoffa da consegnare e le altre tre compagne sono impegnate altrove.

Le aspetta una nottata di lavoro, in parte qui e in parte nell'umidità del campo. Ma non si sarebbero perse questo momento per nulla al mondo. È l'ora dei saluti. «Salut! Noapte buna!». «Ciao, buona notte». Noi inopinatamente cerchiamo di ripetere le parole in romeno, ma dedi ripetere le parole in romeno, ma deve essere uno spettacolo esilarante, visto che iniziano a ridere di gusto.

Mentre ci allontaniamo, le operose mani riprendono il filo e risuona il lavoro delle macchine da cucire. Anche questo incontro è una porta che si apre per noi e per loro. Strani fiori e nuovi frutti nascono nei giardini senza più steccati.

*Antonio Tiso e Ilenia Piccioni
dal Messaggero di Sant'Antonio*

ANCHE QUESTO E' VOLONTARIATO

Nel nostro povero mondo, purtroppo, c'è poco da stare allegri, non c'è molto spazio per le buone notizie. Viviamo in una società che sembra aver perso non soltanto i valori, ma anche il buon senso, e soprattutto l'umanità.

Siamo bombardati continuamente da notizie che fanno rabbrivire e che muovono alla ribellione. «Non c'è più religione» dicevano i nostri vecchi e buon per loro che non sono più qui a vedere che cosa succede oggi. Purtroppo «fa più rumore una foglia che cade che una foresta che cresce» e non è facile trovare dei buoni samaritani che offrano degli esempi positivi, delle perle rare che sappiano confortare, aprire il cuore, portare nella vita degli altri una nota di ottimismo, di speranza, di gioia.

Il volontariato è la grande mano di cui Dio si serve per aiutare chi ha bisogno di aiuto.

Puoi trovarlo nelle corsie degli ospedali, nelle case di riposo, nei luoghi di accoglienza (penso ai responsabili della ricezione dei poveri, dei barboni, degli extracomunitari) o semplicemente nelle case di chi è solo. Ma sono storie «povere» che non fanno



notizia.

Solo 40 anni fa le vecchine di Carpenedo vestivano di nero, andavano alla prima messa del mattino col fazzoletto scuro sulla testa bianca, il capo chino, i passetti svelti. Tornavano a casa a curarsi della cucina e dell'orto. Non avevano mai viaggiato, mai visto niente, mai gustato un bel pran-

zo in un ristorante. Molte erano vedove e l'unico passatempo erano le chiacchiere con la vicina di casa.

Adesso le nonne vestono bene, hanno i ricci argentati, fanno qualche viaggetto, qualche pranzo "con le gambe sotto la tavola", si incontrano ai Ritrovi. Però anche oggi, quando tornano a casa, sentono il vuoto, la solitudine ...

Una forma di volontariato ben poco considerata, ma non per questo meno importante, è l'intrattenimento degli anziani: cantanti, musicisti, poeti, commedianti si alternano, con grande disponibilità, per dare un sorriso e un po' di vita ai nostri vecchi.

Oggi ci portano musica. E non sono dei ragazzini, sono anziani che "fanno musica" per altri anziani.

Metti un violinista di 93 anni. Aggiungi un soprano leggero, più una pianista e una presentatrice. Mettici una bella giornata di sole e una sala piena, fino al limite, di spettatori entusiasti e "plaudenti". Ne escono dei pomeriggi coi fiocchi, un peccato per chi se li perde.

Tu li guardi bene, con la loro carica di vita e il loro entusiasmo e se provi a tirare la somma dei loro anni, gliene dai in totale sì e no 200. Invece, senza dire l'età delle signore - che non sta bene - possiamo garantire che in quattro fanno circa 300 anni.

Di lui l'età l'abbiamo già detta, 93 anni, tanto lui non si offende, anzi ne va orgoglioso. Il signor Natale Brunello, un giovanotto dritto come un fuso, attivo, sorridente e gioviale, una vita legata al suo strumento e alle cose belle e armoniose che ci ha dato il buon Dio.

La protagonista, Mariuccia Buggio, una bella signora bionda che a una certa età si è scoperta una voce che aveva tenuto nascosta, anzi soffocata, dietro i panni di una brava donna di casa, per tutta la giovinezza.

Fatta questa scoperta, con grande determinazione e ora con grande soddisfazione, quella voce ha cominciato e continuato a coltivarla con uno studio assiduo e ne ha fatto uno strumento musicale limpido e possente.

Al piano la signora Maureen D'Souza. Dalle sue agilissime e sensibili mani escono valzer scoppiettanti, brani classici o lirici di alta drammaticità, intermezzi musicali di rara dolcezza. La vecchiaia ha sempre molto da dare. Quando l'entusiasmo cancella gli anni, dà giovinezza e bellezza alla stagione del tramonto, dà gioia di vivere e volontà di trasmetterla agli altri.

Anche questo è volontariato!

Laura Novello

UN CONTRIBUTO VALE MILLE CHIACCHIERE I FINANZIATORI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

La nonna della studentessa Francesca, in Giappone per motivi di studio, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 perché la nipote è uscita incolume dal terremoto.

La signora Perugia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di Fausto e dei defunti della famiglia.

I signori Aldo e Federico hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della defunta Gemma.

N.N. , domenica 10 aprile, ha sottoscritto nella chiesa del cimitero un'azione, pari ad € 50.

Le signore Marisa e Franca hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Carofoli ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Carofoli e Vannuzzo.

I signori Paola ed Umberto hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50 in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La signora Angela Scarpa ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

La signora Wilma Cattelan ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

La signora Laura Bolzanella ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di Ada Mattei.

Il signor Olivo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 per ricordare don Armando Berna, parroco della chiesa di Gesù Lavoratore, sacerdote che ha sempre aiutato i più bisognosi, vivendo in povertà.

I signori Brovazzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di Jerta, loro congiunta.

Il signor Massimo Coverzeran ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il signor Iervese, in occasione del quarto mese dalla morte della moglie Teresa Salvalaggio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in sua memoria. N.N. nel pomeriggio di venerdì 15 aprile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il fratello del defunto Giuseppe Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50



in suo ricordo.

I coniugi Scappin hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria della loro cara Leda Savorgnan.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per esprimere la sua riconoscenza al Signore per aver superato una preoccupazione per la sua salute fisica.

La signora Lia Ongaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria dei suoi cari Luigi ed Ennio.

La signora Paola Busetto, in occasione del primo anniversario della morte del marito Giorgio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

La signora Bruna Frezza e il figlio Giovanni hanno sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350 in memoria della loro cara Mimma Soldà.

APPELLO PURTROPPO INASCOLTATO!

Abbiamo informato i lettori che il nostro magazzino dei supporti all'infermità è ormai quasi totalmente sguarnito di tali attrezzi.

Chi ha in casa strumenti del genere inutilizzati, che producono solamente tristi ricordi, ce li doni perché vi sono extracomunitari che ne hanno assoluto bisogno!

IL DESTINO DELL' UOMO



L'uomo è l'unico essere vivente che si pone il problema di cosa ci sia dopo la morte, l'unico che, dall'inizio della civiltà, indaga su cosa ci sia oltre la soglia della vita, che proietta il suo sguardo nel futuro, che si interroga sul destino del mondo e interagisce, purtroppo non sempre positivamente, per modificarlo.

Non per tutti, tuttavia, tale ricerca è ovvia; molto spesso, infatti, siamo tentati di fare come lo struzzo, ovvero mettere la testa sotto la sabbia per non capire e vedere le brutture e le amarezze che questa vita spesso ci riserva. Puntualmente, però, per ognuno di noi arriva sempre il momento in cui i quesiti fondamentali dell'esistenza ci si pongono dinanzi nella loro dura realtà, così che da ognuno di noi parte inevitabile ed irrinunciabile la ricerca di senso della vita, spinti da un intimo e urgente bisogno di capire per riuscire a sopravvivere e a superare la disperazione.

Così la morte, tema sempre da tutti noi evitato, sembra esistere solo quando ci colpisce da vicino, quando ci porta via qualcuno che amiamo o quando affrontiamo una malattia che ci potrebbe uccidere. Ecco che allora la questione diventa importante, ci assorbe totalmente: che ne sarà della persona che ho amato? Dove sarà? Ci rivedremo? Che ne sarà di me?

In questi tempi di comunicazione globale la conoscenza ci permette di seguire, a volte con comprensibile preoccupazione, l'evoluzione degli eventi mondiali: i conflitti, le crisi economiche, la questione ecologica, il terrorismo, tutti aspetti che rendono insicure le nostre città, il nostro lavoro, il nostro viaggiare, la nostra

stessa vita. Di nuovo, anche in questo caso le domande sorgono pressanti. "Siamo davvero giunti al capolinea? L'uomo è riuscito, con le sue stesse mani, ad arrivare alla soglia dell'autodistruzione e dell'annientamento del pianeta?" ci domandiamo continuamente senza trovare quelle risposte che ci possono dare la certezza di dove veramente stiamo andando. In tutto questo allarmismo, in tutta questa drammaticità esistenziale, dove o a chi possiamo dunque rivolgerci per capire quale sarà il nostro destino? C'è qualche buona notizia che ci riguarda che ci può tirar su il morale?

La buona notizia esiste e ce la porta il messaggio cristiano.

Il cristianesimo, infatti, sviluppando il dato biblico, afferma che l'uomo è composto da una parte materiale - il corpo - ed una immateriale, invisibile - l'anima -. Se il corpo nasce da uno straordinario processo biologico, l'anima è creata direttamente da Dio

ed ha quindi la caratteristica divina dell'immortalità.

Al momento della morte fisica, la nostra anima esce dal corpo mortale e va direttamente ad incontrare Dio. Nella pienezza dei tempi, quando il mondo si compirà e Gesù tornerà nella gloria, le nostre anime si ricongiungeranno ai nostri corpi, trasfigurati dalla resurrezione.

Siamo dunque immortali già fin dal momento del nostro concepimento; la vita eterna, che è la pienezza della gioia, è già iniziata qui sulla terra. Sta a noi parteciparvi oggi, vivendo concretamente lo stile di vita di Gesù. Solo in questo modo riusciremo ad oltrepassare i limiti della nostra vita quotidiana, a non temere più per il nostro destino personale e a superare i momenti difficili e drammatici che stiamo vivendo; nella certezza che il paradiso non è un premio, ma un dono gratuito di Dio che fin d'ora possiamo dimostrare di gradire e di cercare.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

IN BREVE

Continua lo squallido, vergognoso, ininterrotto cianciare, e il vicendevole, reciproco sparare a zero dei nostri politici. In un alternarsi di ormai senili deliri, del nulla detto e ribadito, e di un ancor più grave nulla fatto, o fatto e poi disfatto, ecco le elezioni. Tra due giorni una parte di italiani andrà a votare. Ovvero.... Come pochi (ma sempre troppi politici, a Rovigo addirittura 11 in corsa per la poltrona di sindaco), possono rendere difficile a molti (elettori), esercitare un loro diritto (voto).

Ognuno per sé e gli immigrati all'Italia. Europa unita? Ma quando mai? E mentre al parlamento Europeo si discute sulla misura dei cetrioli o sulla percentuale di cacao affinché la cioccolata possa chiamarsi legalmente tale, alcuni stati del nord Europa rinnegano il trattato di Schengen con l'unico scopo di impedire l'entrata, nei loro territori, degli immigrati giunti in Italia nei mesi scorsi. E gli aiuti più e più volte garantiti al nostro paese dal parlamento europeo? Rimangono promesse, e che l'Italia si arrangi. Ha il sole, il mare, il caldo clima mediterraneo? Che si tenga gli immigrati. Che proprio grazie alla posizione geografica dell'Italia, in Italia arrivano e continueranno ad arrivare.

Nella totale indifferenza e disinteresse degli altri stati europei.

SFOGLIANDO IL GIORNALE

Leggo del suicidio di Gunter Sach von Opel. Chi era costui? Ai più il nome non dice nulla. E per la verità costui mai grandi cose ha fatto o detto. Ma c'è chi come me, ricorda le foto che da bambina prima, e da ragazzina poi, vedevo sul settimanale "Oggi" che la mamma leggeva. Come ho detto non grandi furono i meriti di questo ormai defunto signore. Eccezione fatta per la sua ricchezza e il suo fregiarsi, a pieno titolo, della fama di play boy. Il più che ragguardevole ereditato patrimonio, da entrambi i genitori, gli permise di svolgere, a tempo pieno, la professione di amante. Ebbene sì. Questo signore, mai bellissimo, troppo presto ingrassato e invecchiato, negli anni cinquanta e immediati dintorni, conquistò donne belle, e meno belle, tutte famose e affette dal vizio della ricchezza.

Il non più giovane e ormai rottamato Gunter, ricordava, scriveva, elencava. Nomi e caratteristiche fisiche delle donne da lui conquistate ed amate. Nel suo archivio compaiono in ordine sparso: Doria Marina. "Donna dal fisico atletico, bellissimo. La vidi volteggiare sugli sci d'acqua. Fu amore travolgente". La conobbe la sera stessa nel castello di Vittorio Emanuele, suo futuro marito (di lei,

allora bella "biscottiera"). "Ci siamo voluti dal primo istante", scriveva l'instancabile Gunter. E il regalo all'occo del fidanzato?..... E ancora Capucine (attrice), Fustemberg Ira, Grèco Juliette, Soraya ex imperatrice. Lasciata dal play boy a nozze già annunciate. Per la ricca, sfortunata Soraya, essere scaricata era divenuta infausta prassi. La più nota della lista fu certamente Brigitte Bardot. "Quando venni a sapere che Brigitte sarebbe venuta lì (Saint Tropez) in me si svegliò il lupo (omissis). Che tristezza! Parafrasando l'indimenticata Sandra: che vita vuota. Fatta di nulla, finita nel nulla. Con il suicidio. Che nello specifico è tradizione di famiglia. Anche il padre Wuily morì suicida. A morte annunciata, è stato intervistato l'altro play boy di allora, il rivale Gigi Rizzi, quello dei lunghi foulard, per intenderci; passato ora,

presumibilmente causa età, alle lunghe sciarpe, obbligatoriamente di cachemire. Dolore? Rammarico? Tristezza per la morte dello scomparso? Ma quando mai. Puntualizza la loro reciproca scarsissima simpatia. Ricorda come "l'altro" frequentasse la sua discoteca sulla Costa Azzurra, e i loro incontri al Casinò di Montecarlo dove l'estinto, vestito da Dracula, atterrava con il suo elicottero, lanciando tonnellate di rose rosse, in compagnia di numerose donne biondissime e sparando candelotti fumogeni. "Lui, Gunter, a conquistare la Bardot ci mise un anno, io, Gigi, un solo giorno".

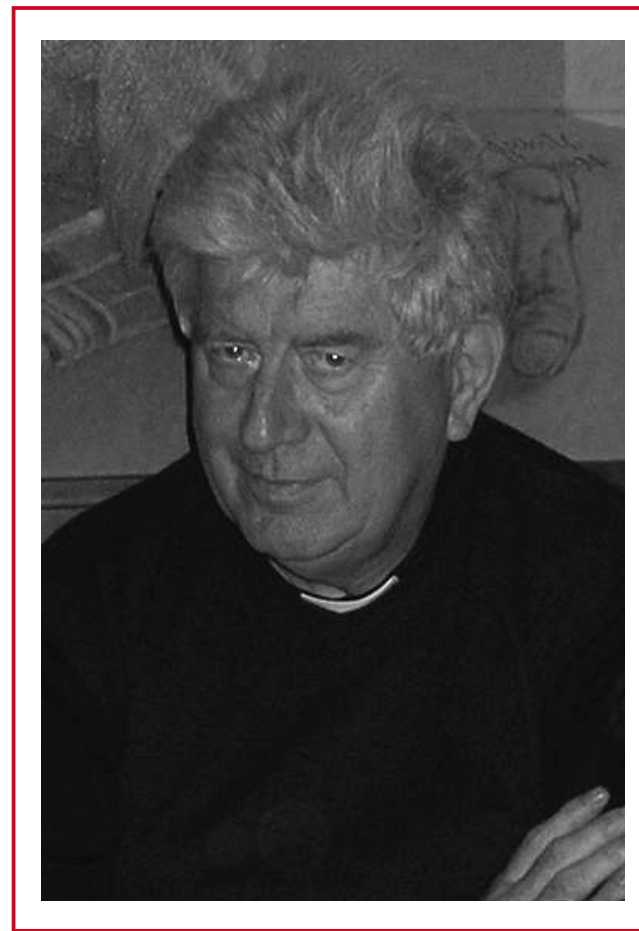
Ancora tristezza, vuoto, nulla, stupidità. Grande stupidità di questi e molti altri come loro, in ogni tempo. Pur avendo avuto moltissimo, male vivono e ancor peggio muoiono.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Ai miei scout ho detto mille volte che la vita va vissuta come una bella avventura e talvolta ho proposto la variante, ancora più ricca di fascino, "scegliere di vivere la vita come un bel gioco". Se qualcuno poi mi chiede se io pratico questa visione del vivere, debbo confessare, con una certa amarezza, che non sempre ci riesco, talvolta mi dimentico la scelta fatta mille volte e talaltra scivolo nel pessimismo, però posso sinceramente affermare che, ripensandoci, ci riprovo sempre. Non vale la pena che enumeri le avventure pregresse, potrebbe sembrare che voglia autoincensarmi, però devo ammettere che più di una volta, trasportato dall'entusiasmo, ho fatto centro. Così è stato per la casa di montagna per i ragazzi, "La malga dei faggi"; così è stato per le vacanze estive ed invernali dei miei anziani con "Villa Flangini", la magnifica struttura settecentesca sui colli asolani; così è stato per la Galleria "La cella"; così per i vari periodici della parrocchia, per il "Ritrovo", il club per i vecchi; così per mille iniziative meno eclatanti ma altrettanto belle, quali il gruppo dei cento chierichetti, quello dei duecento scout, di "Radio-carpini", ecc. Ora le avventure che mi fanno sognare e, pur procurandomi più di una difficoltà, mi appassionano, sono per prima cosa il "don Vecchi" di Campal-



to - e qui la sfida è quasi vinta perché a ottobre taglieremo il nastro. Poi la "Galleria san Valentino", tra le vecchie fabbriche in disuso di Marghera e il relativo quartiere dormitorio; per ora siamo arrivati ad un primo concorso triveneto ma ci sono altrettante prospettive e, se va tutto per il meglio, in un paio d'anni sono certo che saremo tra i primi in classifica. La terza prospettiva è la struttura per gli anziani in perdita di autonomia. Per un ottantaduenne può sembrar certamente un azzardo pensare ad un progetto pilota per mantenere gli anziani della quarta età ancora "padroni di casa". Forse non andrò più

DA PIÙ DI UN ANNO

pubblichiamo ogni settimana l'elenco dei cittadini, che "stanno costruendo" con le loro offerte i nuovi 64 alloggi per anziani poveri di Campalto. Se non fosse ancora comparso il tuo nome significa che non hai ancora donato la tua "pietra"!

in là della prima pietra o delle fondamenta, comunque credo che valga sempre la pena tentare e magari morire sognando!

MARTEDÌ

Non so come avvengano i miracoli, né sono uno che li va a cercare a Lourdes o a Medjugorje, perché mi pare di non dovermi scomodare più di tanto; infatti mi capita di scoprirne qualcuno di splendido ogni giorno e in ogni dove.

Un famoso entomologo, il Faber, ha fatto un'affermazione veramente saggia e strabiliante quando ha scritto: "Io non ho bisogno di credere in Dio, perché lo vedo più volte al giorno ogniquale volta butto il mio sguardo a destra o a sinistra, guardo in alto o in basso la natura e il creato!". Io appartengo a questa categoria.

Al liceo, quando studiavo filosofia, ho imparato, condividendole, le cinque prove dell'esistenza di Dio formulate da san Tommaso d'Aquino; in aggiunta m'ha pure convinto la prova dotta di sant'Anselmo o la "Scommessa" di Biagio Pascal, però considero la natura e il mondo animale e, meglio ancora, l'uomo, come la prova più immediata e convincente dell'esistenza di Dio.

In questi giorni, parlando ai miei vecchi, nell'incontro infrasettimanale di riflessione e di preghiera, ho tentato di far loro da guida nella scoperta del miracolo della primavera. Io non sono una guida naturalista col patentino, perché non ho un linguaggio da poeta o da artista però, seppur in maniera maldestra, ho indicato loro i rossi intensi, i gialli dei millequattrocento tulipani che abbiamo piantato soltanto qualche settimana fa e che, come ad un ordine impartito con uno squillo di tromba, hanno aperto contemporaneamente le loro corolle, diventando la più ricca e varia di tutte le tavolozze dei pittori più insigni. Li ho invitati a guardare con interesse i piccoli fiori multicolori del prato, la

trapunta verde costellata da migliaia di margherite, ogni arbusto con un fiore di foggia e di colore diverso, concludendo: «Non avvertite l'abbraccio caldo e dolcissimo con cui il buon Dio si fa presente, ci manifesta il suo amore e il suo incanto?»

M'è parso che anche i più vecchi, quelli che sono più sordi e rintronati, avvertissero la dolcezza dell'abbraccio del Signore e fremessero di una gioia struggente vedendo il miracolo più sublime che una creatura possa vedere.

MERCOLEDÌ

Mi rendo perfettamente conto che deve essere terribilmente difficile governare bene, con giustizia ed equità un Paese grande come l'Italia. Tanto più è grande una comunità, tanto più difficile è stabilire delle leggi sagge e farle applicare a tutti i livelli. Però ci sono talvolta degli "sgorbi" amministrativi tanto grandi che "gridano vendetta al cospetto di Dio" e ai quali non riesco proprio ad abituarli.

Qualche giorno fa ho appreso che ognuna delle decine di migliaia di creature umane, che dall'Africa settentrionale approdano nel nostro Paese, viene a costare al nostro Stato italiano ben centottanta euro al giorno e qualche tempo fa ho pure letto che ogni carcerato ci costa ben duecentocinquanta euro al giorno! Capisco bene che gli uni e gli altri debbono essere aiutati, sfamati ed alloggiati, però se poi penso che una moltitudine di uomini e donne italiane percepiscono cinquecentottanta euro al mese - quindi 19 euro al giorno e che per gli anziani che risiedono al "don Vecchi" lo Stato, attraverso la filiera del Comune e della Regione, contribuisce con un euro e venticinque centesimi al giorno, io questo Stato non lo posso e non lo voglio proprio accettare!

Di Pietro, estremo difensore della legalità, può dire quello che vuole, ma ritengo che pur con ogni buona volontà uno Stato del genere non possa pretendere in alcun modo di essere credibile e neppure sognarsi di pretendere che i suoi poveri sudditi possano lavorare ogni anno, dal primo gennaio al 23 giugno per pagare questo modo ignominioso di amministrare i suoi cittadini!

E' vero che i cittadini che ricevono le briciole del bilancio pubblico non sono fisiologicamente in grado di evadere le tasse ma, se lo facessero, meriterebbero "l'indulgenza plenaria" più una medaglia sul petto!



LA SCUOLA non ha il compito di insegnare delle cose, ma di aprire le menti alla conoscenza di ciò che costituisce il nostro comune essere uomini. Deve aprire i cuori alla fame e alla sete di giustizia, alla volontà di servire per primi i più sofferenti, a quelle che possiamo chiamare le collere dell'amore.

Abbé Pierre

GIOVEDÌ

Per tanti anni della mia vita io sono andato avanti tranquillo nel mio impegno sacerdotale, senza sussulti, senza traumi e con poche problematiche nei riguardi della vita religiosa. I superiori del seminario mi hanno messo sulle rotaie di un binario ben definito ed io ho cominciato a correre certo che, pur dopo tante fermate, sarei giunto alla meta definitiva: la casa del Padre. Invecchiando però, il mio modo di pensare non si è per nulla semplificato anzi, di anno in anno è diventato sempre più problematico.

Il Concilio Vaticano secondo non ha per nulla risolto i miei problemi, anzi li ha resi più tormentosi. Mentre prima alla guida del Concilio si diceva che c'era, un "macchinista" esperto che ci pensava lui ed io potevo stare tranquillo e perfino sonnacchiare, poi ho compreso che dovevo essere io a scegliere la strada, frenare, accelerare o fermarmi per far scendere compagni di viaggio o per imbarcarne altri.

Da allora ho cominciato a chiedermi

sempre più frequentemente se certe soluzioni, che per tanto tempo avevo dato per scontate, erano veramente valide. Ad esempio, da sempre avevo sentito parlare della preghiera, avevo letto di persone che vi dedicavano tanto tempo, che stabilivano una comunione profonda con Dio. A me capitava invece di dire le preghiere mattina e sera, dir messa, recitare il rosario, ma in realtà non ho mai avuto estasi, visioni mistiche o tante altre cose misteriose che dicono che i santi provano, anzi spesso mi distraigo, penso ad altre cose o, recitando il breviario, mi viene da pormi in posizione critica di fronte a certi sermoni poco convincenti dei santi padri della Chiesa o di certi salmi del popolo ebreo.

Attualmente mi sono ridotto a rifarmi ad una affermazione di un giovane scout che affermava che per lui pregare significava "chiacchierare con Dio".

Potrà forse scandalizzare qualche anima pia, ma confesso che le preghiere che mi appagano di più sono quelle che assomigliano ad una bella chiacchierata confidenziale con il Signore. Io gli racconto i miei guai e i miei progetti, i miei sogni e i miei dispiaceri. Lui mi ascolta e talvolta, con voce leggera, mi dà dei suggerimenti.

Non so se tutto questo sia normale per un ottantenne, però a me capita così!

VENERDÌ

Uno degli elementi originali e specifici del pensiero cristiano circa l'uomo, è quello di ritenere la persona al centro di ogni attenzione e pensarla come la protagonista assoluta della vita sociale.

Il fondamento di questa visione dell'uomo affonda nella Rivelazione e ne trova una conferma specifica quando la Bibbia afferma che "Dio chiama per nome ogni uomo".

In tutta la cultura che si rifà alla Rivelazione, quando si parla dei doveri verso la società, espressi mediante la solidarietà, la responsabilità prima ed assoluta si riferisce sempre all'individuo, mai alla società in genere.

Il pensiero marxista, e tutti i suoi derivati, invece privilegia sempre "il popolo", le "masse lavoratrici", concezione in cui le colpe o i meriti si spostano dalla persona alla collettività, motivo per cui il singolo è deresponsabilizzato e diventa quindi oggetto piuttosto che soggetto della vita politica del Paese.

La poderosa influenza che il comunismo ha esercitato per molti anni sulla

mentalità comune e le pressioni che le lobbies internazionali per mezzo dei mass-media, portano avanti, ha fatto sì che tanti cittadini siano quasi rassegnati e subiscano questa violenza e questo depauperamento perdendo autonomia, dignità e libertà personale, lasciandosi trascinare dalle correnti e rinunciando a rimanere al timone della loro "barca". Tutto questo mortifica la persona e la rende in balia dei furbi di turno.

Mounier, il grande pensatore cattolico d'oltralpe, ha difeso in maniera estrema ed appassionata, mediante il suo "personalismo", l'uomo del nostro tempo, insistendo perché il cittadino non rinunci ai suoi diritti e non si rassegni a diventare una pedina dei poteri forti.

Sono sempre più convinto che questa battaglia meriti d'essere combattuta, quasi come una guerra di liberazione, per recuperare la dignità di persona offertaci dal buon Dio.

SABATO

Ritorno su un argomento che a molti è poco gradito, ma che a me mette veramente paura constatando con amarezza che la nostra società sta vorticosamente producendo "rifiuti d'uomo", confinandoli nelle case di riposo o in casa propria sotto la tutela di una badante straniera. Il fenomeno è complesso e le motivazioni sono molte, però rimane il fatto che il risultato è comunque terribilmente triste.

Credo che a molti di noi sia capitato, dato che abbiamo il mare Adriatico a due passi da casa, di vedere, specie d'inverno quando non funzionano gli apparati del turismo, di passeggiare sul bagnasciuga e di scorgere ad ogni piè sospinto pezzi di tavola, barattoli, bottiglie di plastica, radici di albero che la risacca spinge sull'ultima propaggine della spiaggia. Il mare butta alla deriva i relitti abbandonati tra le onde.

Nel mio ministero, che svolgo nella chiesa del cimitero, ove celebriamo spesso il funerale appunto di questi "relitti umani" che giungono dalle case di riposo, dalla solitudine di una vita condotta con una donna dell'Europa dell'est, la quale "accudisce il vecchio" a pagamento, ho l'impressione dell'abbandono, della solitudine e della disperazione umana che si consuma in luoghi anonimi e privi di vita sociale, lontano dai bambini, dalle donne e dalla natura.

Povera società! Povero uomo d'oggi! La scienza, il progresso, l'economia,

PREGHIERA seme di SPERANZA



DAMMI

Donami, Signore, un autentico spirito evangelico.

Che io sia, nella vita, un segno visibile e strumento del tuo amore, testimone del tuo Vangelo.

Dammi un'anima di povero; in umiltà e distacco, disponibile ad ogni richiesta di te o degli altri, in abbandono alla tua Provvidenza.

Concedimi la dolcezza dei miti, la bontà dei pacifici, la lealtà e l'onestà dei giusti, la luminosità dei puri, la larghezza dei misericordiosi.

Dammi forza nel mio soffrire e consacra ogni mia croce in offerta di amore per te e in dono redentivo per i fratelli.

Ottaviano Menato

l'efficienza stanno abbandonando la persona come uno straccio sporco e inutile, dimenticandosi che anche l'uomo più povero e più desolato rimane sempre e comunque un figlio di Dio.

DOMENICA

Mi ha molto colpito una frase del nostro concittadino Nerio Comisso, direttore, fino a poco tempo fa, dell'"Asilo notturno" di via Spalti, in rapporto al suo impegno decennale a favore dei senzatetto di Mestre: "Io non credo, però mi sono sempre comportato come se io credessi".

Tutto il contesto dell'intervista m'ha rassicurato che la sua affermazione non era una delle tante smargiassate di quella gente senza spessore umano e culturale, adoperato per accreditarsi presso l'opinione pubblica come uomo "a la page".

Il rapporto tra fede e carità mi ha

sempre appassionato e ritengo che sia anche oggi un grosso problema che molti "cristiani" - tali solamente per aver ricevuto il battesimo da piccoli o perché praticanti pedissequamente senza tanti problemi interiori - non si pongano seriamente. Il problema non è certamente nuovo, perciò sono ben conscio di non scoprire l'America ponendomelo e proponendolo all'attenzione dei miei concittadini. Già san Giacomo, venti secoli fa, l'ha affrontato in maniera forte e polemica, quasi una sfida: "Voi che dite di credere, mostratemi la vostra fede ed io ve la mostrerò invece mediante la mia carità!"

L'affermare di essere credente nel messaggio di Cristo, non traducendo la fede in carità, penso sia una pia illusione o una comoda affermazione, mentre chi pratica la solidarietà, pur ritenendo di non essere credente, quasi certamente è in realtà un discepolo di quel Cristo che ha fatto dell'amore reciproco il cuore e la sostanza del suo messaggio.

Io sono tanto perplesso e dubbioso sulla consistenza della fede di quei "cristiani" che non "si sporcano le mani con i poveri", che non si spendono per la giustizia e la solidarietà, non si fanno prossimi con l'uomo ferito a morte ed abbandonato sulla strada della vita. Sono pure altrettanto perplesso sull'autenticità cristiana di comunità parrocchiali senza servizi efficienti nei riguardi degli svariati bisogni dell'uomo contemporaneo.

Una volta ancora sono convinto che non basta mettere un'etichetta con la croce su una comunità cristiana perché essa sia tale, mentre sono invece i contenuti che qualificano la vita religiosa. Tutto questo mi pare di doverlo affermare a scanso di deludenti e dannosi equivoci.

PERCHE' LA VISITA AL CAMPOSANTO SIA PIU' PROFICUA

Ogni giorno centinaia e centinaia di concittadini varcano le porte del nostro cimitero per onorare le tombe dei loro defunti.

Non tutti sanno che ogni giorno alle ore 9,30 don Armando celebra per i nostri defunti.

Partecipare al Santo sacrificio per i propri morti è il dono più grande che si possa far loro!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL VIAGGIO



Xaviér aveva ormai deciso e non avrebbe cambiato idea, più nulla lo tratteneva in quella casa, in quel paese, nel luogo dove era nato. I suoi cari erano morti e lui era rimasto solo, un'ultima occhiata al posto che lo aveva visto bambino felice poi la chiave girò nella serratura sbarrando il portone ed il silenzio calò su quella casa. Xaviér si allontanò con uno zaino sulle spalle e si incamminò lungo un sentiero che lo avrebbe portato lontano, dove, ancora non lo sapeva. Era un ragazzo alto, robusto, con un temperamento allegro e facile ad allacciare amicizie. Era in viaggio già da qualche giorno quando, in una sera piovosa, dopo aver trovato riparo per la notte in una grotta ed aver acceso il fuoco per scaldarsi, si arrotolò nelle coperte osservando le lingue di fuoco che sembrava danzassero nell'aria. Stava per addormentarsi quando scorse al di là del braciere due figure dal volto angelico. "Cosa fai qui tutto solo mio giovane amico?" mormorò una di loro "vieni con noi e diventerai il padrone del mondo".

"Siete molto gentili ma non saprei proprio che cosa farmene" rispose il giovane ripensando agli insegnamenti del nonno: "Sul tuo cammino incontrerai spesso falsi amici che ti prometteranno ogni bene e che invece ti abbandoneranno nella disperazione". "Su dai vieni con noi, seguici" lo lusingavano intanto i due stranieri ma il ragazzo inginocchiandosi accanto

al fuoco iniziò a pregare: "Angelo di Dio che sei il mio custode ..." e quegli strani esseri svanirono nel nulla.

Il giorno dopo riprese il cammino gioendo per tutte le cose che incontrava, dalle cascatelle ai fiori, dagli uccelli alle volpi, dal temporale al cielo terso, dagli esseri umani allegri a quelli con il volto triste.

Aveva camminato tutto il giorno ed era ormai stanco quando si imbatté in un uomo anziano. Gli si avvicinò salutandolo cortesemente ed il vecchio rispose al saluto invitandolo a casa sua per riposarsi. Appena entrato nella casupola iniziò a preparargli la cena e quando fu tutto pronto si sedettero a tavola chiacchierando e mangiando. "Rimani con me, tu sei orfano ed io ho perso il mio unico figlio, sarebbe una gioia averti qui" disse l'uomo. Xavier fu tentato di accettare la sua proposta quando udì la voce del nonno: "Non importa se quello che incontrerai sarà un vecchio, stai sempre accorto perchè a volte dietro un volto grinzoso si nasconde un inganno". Il ragazzo però non tenne conto di quell'insegnamento e rimase seduto a tavola continuando a chiacchierare e promettendo che si sarebbe trattenuto lì per qualche giorno. L'anziano lo accompagnò nella sua stanza augurandogli una buona notte ma fu proprio in quel momento che Xaviér notò che gli occhi del vecchio brillavano di una luce strana. Finse di spogliarsi per coricarsi ed invece rimase alzato ed attento quando ad un tratto udì il rumore della porta di ingresso aprirsi ed uno scalpiccio di passi. Silenziosamente scese per curiosare e vide degli uomini incappucciati che mormoravano alcune formule strane. La sua mente prese a vacillare, iniziò ad avere allucinazioni ed allora, con la forza che ancora gli rimaneva, si inginocchiò mentre il vecchio saliva i gradini per andarlo a prendere ed iniziò a pregare: "Padre Nostro che sei nei cieli ...". La mente fu subito sgombra e gli uomini, aperta la porta, fuggirono precipitosamente e la casa rimase vuota. "Grazie nonno, mi hai salvato ancora una volta. Dal momento che ormai la casa è sicura mi riposerò e domani mattina riprenderò il mio viaggio" e così fu.

La mattina dopo se ne andò senza vedere nessuno e lui riprese tranquillamente il cammino. Incontrò durante il suo viaggio molte persone con le quali ebbe modo di parlare di vari ar-

UN GESTO BANALE
PUO' DIVENTARE
UN DONO SUBLIME!

Scrivere di proprio pugno su un foglio di carta comune :

"IO SOTTOSCRITTO, IN PIENA LUCIDITÀ MENTALE, LASCIO I MIE BENI ALLA FONDAZIONE CARPINETUM PERCHÉ CREI STRUTTURE PER CHI HA BISOGNO".

DATA E FIRMA

Ciò può sembrare la cosa più banale del mondo, ma prima o poi essa farà degli autentici miracoli.

gomenti arricchendo così la propria cultura, vide cose che lo lasciarono stupefatto ed ammirato ed altre che invece lo disgustarono, il tempo passava e Xavier divenne un uomo.

Una mattina in cui il sole arroventava ogni sasso intravide dall'alto di una collina, nascosto tra la vegetazione, un piccolo lago con un'acqua molto invitante, era talmente limpida da riflettere l'azzurro del cielo. Scese dal monte pregustando già il piacere di un bagno. Si spogliò, entrò nell'acqua ed iniziò a nuotare, provando grande piacere per quella sensazione di frescura che l'acqua trasmetteva al suo corpo quando improvvisamente notò arrivare una ragazza che, non accortasi della sua presenza, si spogliò e si tuffò finendo tra le braccia di Xavier. Fu amore a prima vista. La donna era affascinante, allegra, aveva la capacità di trasmettere a chiunque le stesse accanto una grande gioia di vivere e di divertirsi e Xavier aveva una grande voglia di divertirsi. Una domenica mattina, mentre la campane suonavano richiamando i fedeli alla funzione domenicale, decise di chiederle di sposarlo ma ... ma la voce del nonno che fino a quel momento era rimasta silenziosa tornò a farsi udire: "Un bel volto, un bel corpo, un'anima allegra non sempre sanno donare il vero amore". Il nipote si sentì turbato al ricordo delle parole del suo avo ed iniziò ad osservare con occhi nuovi la ragazza notando la sua meschinità, si rese conto che era priva di valori morali, lo aveva affascinato con la sua bellezza prorompente ma non aveva altro da offrirgli. "La sposa che desidero deve essere bella dentro, deve amare la famiglia, i bambini, non deve pensare solo al divertimento". Entrò in chiesa, si inginocchiò e pregando invocò la Vergine Maria: "Ave

o Maria, piena di grazia..." terminata la preghiera uscì cercando la ragazza ma scoprì che si era allontanata con un altro uomo. Triste e sconsolato riprese il suo zaino, il suo bastone e ricominciò a girare per il mondo. Vide posti meravigliosi, scalò montagne ed attraversò oceani ma iniziava a sentirsi stanco perchè ormai il suo corpo accusava i segni del tempo. L'unica cosa che non aveva ancora visto era il deserto e lui vi si diresse, il sole bruciava la sua testa, la sabbia gli arroventava i piedi, l'acqua ormai scarseggiava quando in lontananza vide arrivare un uomo che cavalcava un cammello. "Ti prego uomo del deserto dammi un sorso della tua acqua" chiese Xavièr e lo straniero gli rispose porgendogli la borraccia: "Prendi ma prima devi pregare il mio Dio". Xavièr non afferrò la borraccia che l'altro gli aveva teso perchè la voce del nonno lo avvertì. "Non sempre l'acqua che ti viene offerta ti disseterà perché solo Dio possiede quell'acqua" ed il povero pellegrino si inginocchiò con grande fatica sulla sabbia rovente ed iniziò a recitare: "Io Credo in Dio, Padre Onnipotente...". Lo straniero sparì ed al suo posto apparve una sorgente zampillante di

acqua limpida e fresca. Il viaggio di Xavièr su questa terra era ormai giunto al termine e lui sedendosi al riparo di una palma guardando il cielo azzurro elevò una preghiera: "Ho girato il mondo intero per conoscere popoli nuovi, ho visto spettacoli naturali meravigliosi, paesaggi magici ora però sento un grande desiderio di tornare a casa ma mi è impossibile mio Signore, sono troppo vecchio, mi piacerebbe che tu esaudissi il mio desiderio ma non importa perchè durante tutto il cammino Tu mi hai sempre protetto e mi hai dato molto di più di quanto io abbia meritato". Xavièr si addormentò e quando si risvegliò si ritrovò nella sua casa, sdraiato sul suo letto mentre il nonno gli teneva una mano. "E' ora di partire nipote mio per un lunghissimo viaggio e questo sarà l'ultimo, d'ora in poi noi resteremo per sempre vicini" e preso il bastone e lo zaino iniziarono a salire per una lunga scala che portava verso il cielo dove i battenti di un grande portone si aprirono. "Hai ragione nonno, ora sono veramente arrivato" mormorò finalmente in pace Xavièr.

Mariuccia Pinelli

RIBELLE PER AMORE



Siamo lieti di offrire ai nostri lettori un'altra figura luminosa di laico santo e martire: Teresio Olivelli, morto ad appena 29 anni.

Egli arricchisce l'immensa schiera di vittime del delirio nazista, e non è certo un martire "minore", anche se meno conosciuto di Massimiliano Kolbe, frate francescano; Edith Stein, suora carmelitana; Bernardo Lichtenberg, sacerdote diocesano; Dietrich Boeneffer, pastore protestante e tanti altri di una lista interminabile.

La sua personalità di laico cattolico, soldato, partigiano e martire che ha vissuto in pienezza la tragedia del suo tempo, lascia l'impronta nelle trame oscure della nostra storia contemporanea, rivelandosi un rigoroso e giovanile esempio per prendere sul serio la sequela di Cristo, non importa a quale prezzo. Anzi, quando la posta in gioco si fa alta (la vita non è certo una lotteria dove vince chi è più baciato dalla fortuna), è proprio allora che vale la pena di giocarsela con coraggio e di donarla fino in fondo...

UN FIGLIO DEL TUONO, DOLCE E IMPETUOSO

Nasce a Bellagio (Como) il 7 gennaio 1916 da Domenico e Clelia Invernizzi. La sua giovinezza trascorre serenamente sotto la guida religiosa dei genitori e dello zio sacerdote Don Carlo Invernizzi. Ancora fanciullo si trasferisce con la famiglia a Mortara (Pavia) dove frequenta il ginnasio. Teresio si rivela un adolescente pieno di vita, trasparente e coraggioso nel vivere il suo rapporto con la fede cristiana alimentata quotidianamente con la confessione e la comunione nella parrocchia di S. Lorenzo. Medita

sulla parola di Dio e sul testo dell'Imitazione di Cristo. Al liceo si distingue per intelligenza e maturità impegnandosi attivamente nelle fila dell'Azione Cattolica che in quegli anni comincia a subire le pressioni del regime fascista. Quando nel 1931 il Duce ordina la chiusura dei circoli dell'Azione Cattolica, il sedicenne Teresio che ama definirsi figlio del tuono, riferendosi alla parrocchia di S. Giacomo, dove è nato ed è stato battezzato, lancia la sua sfida: O Mussolini cambia rotta o la cambiamo noi.

Nel 1934 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Pavia, ospite del Collegio "Ghislieri" fondato da S. Pio V: si laurea quattro anni dopo con il massimo dei voti.

L'impegno profondo nei corsi accademici non rallenta, ma consolida la sua vita di preghiera con la recita del rosario e ore interminabili vissute davanti al tabernacolo.

Testimone della gioia cristiana, la trasmette ai suoi compagni che lo chiamano affettuosamente Padre Oliva. L'inizio della guerra civile in Spagna trova l'indomito universitario pronto a dare la vita per Cristo, il suo Ideale. Così per difendere la Chiesa contro le atrocità dei senza-Dio, si propone come volontario allo zio sacerdote, al quale scrive: La gioventù o è eroica o è miserabile. L'uomo all'idea non può dare mezze misure di sé, dà tutto. Quando poi Cristo è l'Ideale che ci sospinge, credo che il dovere si attui nell'amore totalitario a Lui, e debba essere consumato fino all'ultima stilla. O la fede è vissuta come conquista o è anemia di invertebrati..., l'avvenire non appartiene ai molli. La vita è perfetta quando è perfetto l'amore. Non parte per la Spagna perché i suoi famigliari glielo impediscono.

UN "FASCISTA" CRISTIANO

Quasi subito dopo la laurea, conseguita nel 1938, ottiene l'incarico di assistente alla Cattedra di Diritto Amministrativo nell'Università di Torino. Nell'ambiente universitario si applica alla ricerca, approfondendo le tematiche sociali e giuridiche; partecipa attivamente al dibattito all'interno della ideologia dominante, di cui però non condivide la logica di violenza e sopraffazione, il culto della razza, la riduzione degli spazi di libertà per il singolo e la società.

Nel suo intento ingenuo di cristianizzare il fascismo, collabora alla crescita della cultura di regime pubblicando articoli di carattere giuridico e sociale, sul giornale universitario Libro e Moschetto e sulla rivista Civiltà Fascista.

Raggiunge una certa notorietà vincendo anche un premio di abilità oratoria "I Littorali della Cultura". Dal Partito riceve importanti incarichi, prima Littore e Segretario dell'Istituto di Cultura Fascista e poi membro e primo segretario all'Ufficio Studi e Legislazione di Torino.

All'impegno politico unisce la sollecitudine per i poveri del Cottolengo e per il recupero di giovani sbandati: per motivi di studio soggiorna dal 1939 al 1941 a Berlino, dove entra in contatto con la cultura di mezz'Europa. Qui è investito dai venti di guerra: le notizie di invasioni di paesi europei da parte della Germania nazista, scuotono il suo cuore di uomo e di cristiano.

NELLA BUFERA... CON AMORE

Nel giugno del 1940 anche l'Italia entra in guerra a fianco del dittatore tedesco. Teresio è chiamato alle armi nel Corpo degli Alpini come sottotenente e nel febbraio del 1941 partecipa alla campagna di Russia con la Divisione Tridentina.

Alle truppe legge e medita le pagine del Vangelo. Nella disastrosa ritirata in cui cadono giù soldati a centinaia di migliaia per il freddo e la fame, l'ufficiale Teresio diventa il buon samaritano curando feriti, confortando moribondi, prestando soccorso alla retroguardia senza curarsi dell'armata sovietica che incalza.

Nel marzo del '43 è tra le poche migliaia di superstiti del Don che riescono a tornare a casa, dopo aver percorso a piedi ben 2000 chilometri!

Stigmatizzato nel corpo e nell'anima, si dedica con maggiore entusiasmo alle famiglie, informandole sulla sorte dei loro dispersi e dei prigionieri. A 27 anni riveste per pochi mesi la carica di Rettore del Ghislieri di Pavia, perché viene richiamato alle armi e destinato a Vipiteno. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, l'ufficiale Teresio Olivelli non depone le armi: è arrestato e confinato in un campo di concentramento di Innsbruck, da dove tenterà invano di fuggire. Riuscirà il terzo tentativo di fuga da un'altra prigione.

Rientrato in Italia, da clandestino collabora con la resistenza del Bresciano. Dà il suo apporto alla costituzione delle Fiamme Verdi, una formazione militare di ispirazione cattolica che fiancheggia il Comitato di Liberazione Nazionale nella lotta partigiana tra Cremona e Mantova.

Il nome di battaglia dell'ufficiale Oli-

IL LAMENTO DEL GIOVANE PROFUGO

Ero povero, non avevo un tetto, non avevo affetto, non avevo scuola, non avevo pane.

Ho dormito sui tuoi marciapiedi, come un animale.

Ho sofferto la violenza della tua polizia.

Ho conosciuto l'ingiustizia della tua giustizia.

Sono sopravvissuto all'insufficienza della tua carità.

Ho chiesto aiuto, mi hai dato disprezzo.

Ho chiesto rispetto, mi hai offerto omissione.

Se un giorno qualcuno più competente di te saprà guidarmi per sentieri storti e al posto d'un libro metterà un revolver nella mia mano, invece di un pallone mi darà un barattolo di colla da fiutare, invece dell'amore mi insegnerà l'odio come la soluzione.

ALLORA

se ci incontreremo in qualche posto probabilmente ti assalirò, probabilmente ti aggredirò, probabilmente ti ucciderò:

MA NON RECLAMARE:

quando io ancora non sapevo odiare tu non mi hai dato motivi per amarti.

Come si può lamentare della gramigna la mano irresponsabile che l'ha seminata?

p.Savio Corinaldesi

velli è Agostino Gracchi. Ma il partigiano cattolico è sempre più convinto che la ricostruzione dell'Italia, prima che attraverso le armi, deve realizzarsi nelle coscienze con il recupero dei valori cristiani, frantumati. Mirando a tale obiettivo, all'inizio del '44 fonda il giornale che intitola il Ribelle. Il suo primo editoriale Ribelli è un manifesto d'accusa contro l'arroganza del regime fascista che ha trascinato l'Italia nella guerra. La sua "preghiera del Ribelle" è considerata la più alta testimonianza spirituale di tutta la resistenza. Un mese dopo, il 27 aprile 1944, è arrestato e rinchiuso nel carcere di S. Vittore a Milano: inizia il suo calvario di percosse e torture.

Di là è trasferito nel campo di concentramento di Fossoli, vicino a Modena, dove si sottrae rocambolescamente alla fucilazione.

Fallito un ulteriore tentativo di fuga, è deportato nel lager di Gries a Bolzano. Sulla casacca che indossa è disegnato il triangolo rosso dei prigionieri politici e dei fuggitivi impenitenti: con questo marchio è trasferito a Flossenbürg in Baviera. Conoscendo il tedesco, dialoga con le SS nel tentativo di alleviare le bestiali punizioni ai prigionieri, talvolta facendosi carico personalmente. A sera, lui è lì a guidare la preghiera del rosario, nella bolgia infernale. Quaranta giorni dopo, il nuovo trasferimento nel campo di Hersbruck, si rivela ancora

più terrificante. E Teresio affronta la terribile prova con maggiore serenità e coraggio.

Come Gesù, profetizzato da Isaia, porge il suo dorso ai flagellatori, si fa vittima sacrificale per i suoi compagni. Tra i detenuti c'è un suo amico, il Servo di Dio Odoardo Focarini, colpito da setticemia. Teresio lo assiste e lo vede morire, santo del suo patir.

Agli inizi del 1945 il "samaritano" del lager di Hersbruck, mentre tenta di difendere un giovane ucraino, è colpito da un calcio violento allo stomaco, sferratogli dal capoblocco del campo. Come se non bastasse il colpo mortale per il suo corpo ormai disfatto, è sottoposto a 25 bastonate. È la fine: morirà il 17 gennaio 1945, dopo aver donato i suoi indumenti ad un amico. La barbarie nazista ha regalato alla Chiesa e al mondo un altro martire: un ribelle che si immola per amore pregando: Signore, che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo, fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri morti per far crescere nel mondo giustizia e carità".

Per questo indomito partigiano cattolico, medaglia d'oro al valor militare alla memoria e Medaglia d'oro della Resistenza, è in corso il processo di beatificazione dal 29 marzo 1987.

Vincenzo Pelella